

esperienza di questi anni si riproduca meccanicamente attraverso la nascita o la conferma di una formazione politica giovanile del nuovo partito che potrà nascere? Ma regge ancora un'ipotesi che distingue tra politica adulta e politica giovanile o non si tratta piuttosto di un'ipotesi troppo legata ad una vecchia concezione del partito?

Noi pensiamo che oggi esista come e più che nel passato uno specifico generazionale. La necessità cioè di passare, nella politica della sinistra, ad un'idea di condizione giovanile «da gestire» ad un'idea di questione giovanile «da fare esprimere».

Consideriamo cioè la questione giovanile come crocevia attraverso il quale si delinea uno spartiacque evidente tra politiche di conservazione o di progresso per quanto concerne i temi della democrazia, delle libertà, degli stessi modelli di sviluppo compatibili.

Assegniamo oggi questo connotato radicale alla questione giovanile perché da un lato assistiamo ad una sua progressiva internazionalizzazione. Ciò non implica il superamento di una massima articolazione delle condizioni materiali di vita di milioni e milioni di giovani tra Nord e Sud del pianeta, tra il Nord e il Sud del nostro paese, tra il centro e la periferia delle nostre città.

Dall'altro lato perché la soggettività giovanile che anche noi abbiamo contribuito a determinare avanza richieste e bisogni che non sono oggi di pura e semplice redistribuzione di opportunità e diritti, ma di vera e propria ridislocazione di poteri.

I giovani cinesi ed il loro manifesto-simbolo di annuncio della protesta; le giovani generazioni dell'Est europeo o, in forme diverse, gli stessi universitari della «Pantera» sembrano parlarci proprio di questo.

Abbiamo assistito, in questi mesi, a processi di aggregazione del mondo giovanile che non hanno corrispettivi in tempi recenti. Gli esempi a cui ci siamo riferiti dicono con chiarezza come si sia trattato, pure in forme diverse, di una realtà che ha superato i confini di un singolo paese. Non vogliamo in questa sede trarre conclusioni affrettate o produrre rozze letture sociologiche. Ma ci sembra che siano espliciti davanti a noi i segni di una novità radicale della stessa questione giovanile alla quale abbiamo guardato in questi anni.

Una parte delle generazioni più giovani, e non solo quella più colpita nei propri interessi e nelle proprie aspettative, ha scelto di mettere radicalmente in discussione una complessa struttura regolativa dei poteri istituzionali che avevano programmato e governato la loro esistenza. Affermiamo ciò senza subire la suggestione di facili ideologismi ma consapevoli che l'attacco mosso dagli studenti, nel nostro paese, alla rete organizzata di controlli e poteri presente nel sistema universitario di fatto ha posto di fronte a tutti una questione irrisolta che, a pieno titolo, qualifica oggi una battaglia credibile per la riforma delle istituzioni, per la qualità della democrazia, per un possibile governo sociale dei processi di innovazione. Allo stesso modo, pure se su un altro terreno, l'esplosione di una moderna questione razziale ci chiede di ripensare, dentro il nuovo mondo, le tradizionali categorie della cittadinanza; ed in questa difficile operazione non è ininfluente, in primo luogo sul terreno dei rapporti di forza esistenti, la composizione giovanile dei soggetti che oggi producono questo conflitto.

Internazionalizzazione e radicalità della questione giovanile segnano il passaggio da una condizione giovanile tutta materiale ad una questione giovanile che prefigura, a partire dalle diverse condizioni materiali, una domanda di senso, di valori, di etica dell'esistenza propria ed altrui.

Ma ecco anche perché è fondamentale che questo passaggio venga colto, in tutta la sua complessità, da una sinistra che tuttora fatica notevolmente a cogliere come punto di novità il fatto che i giovani, ben al di là di una mera rivendicazione di ascolto, esprimono un proprio punto di vista autonomo capace di modificare, su singoli terreni, la stessa cultura politica della sinistra.

Un punto di vista ed una soggettività che sono parte costitutiva di un disegno più generale di riforma della politica, anche in un ambito istituzionale.

Per queste ragioni crediamo giusto sollevare il grande tema di una piena ricollocazione del «potere giovanile» come traduzione logica e conseguente di quella nuova soggettività. Ma tutto ciò diviene, a pieno titolo, un nodo interno al dibattito complessivo in corso e che, sollevando la questione di una diversa regolazione della rete dei poteri e dei poteri, del rapporto

tra partiti e dimensione associativa, e tra istituzioni e società civile, delinea nei fatti un nuovo sistema politico.

Per le generazioni più giovani voler essere interni a tutto questo significa ragionare sul radicamento delle loro forme associate, sul loro autogoverno, sulla loro forza e capacità permanente di contrattazione.

Oggi però sono proprio questo terreno, questa possibilità ad essere carenti, e la Fgci stessa non basta a conseguire questo obiettivo di fronte al dato che indica in meno del 10% i giovani coinvolti, nel nostro paese, in un percorso associativo sul terreno politico.

**3.4 Un processo creativo per una nuova organizzazione giovanile della sinistra**

Qui, allora, si apre una scommessa elevata: creare le condizioni per una più ricca cultura politica e per la definizione di un nuovo potere giovanile.

Un processo creativo verso un nuovo soggetto politico giovanile, plurale e di massa della sinistra.

E qui vi è anche la profonda innovazione politica ed organizzativa che introduciamo.

Si tratta di affermare, soprattutto in questo contesto, discriminanti e valori forti che hanno caratterizzato e qualificato la nostra identità di giovani comunisti italiani. Ma si tratta, insieme a ciò, di radicalizzare con coraggio e responsabilità il senso di un'autonomia piena dalla «sinistra adulta».

Ragioniamo quindi sulla prospettiva di dare vita ad un soggetto di trasformazione capace di attivare, su questa base, quanti fino ad oggi non siamo riusciti a coinvolgere; quanti probabilmente non riusciremo ad incontrare fuori da questa prospettiva.

Un soggetto capace di ricostruire il filo interrotto di una nuova egemonia sul terreno dei valori con intere generazioni che, ad esempio nei paesi dell'Est, sono sottoposte al ricatto folle di una improponibile «alternativa occidentale».

Un soggetto capace quindi non solo di evocare principi forti di giustizia, di libertà o di solidarietà che rischiano, se riproposti fuori da una lettura dei processi in atto, di rilanciare genericamente grandi ideali sulle quali larghissima è la confluenza; ma capace anche di gestire e qualificare questi principi. Di questo, in ultima analisi, abbiamo parlato quando abbiamo posto la questione di un consumo e di una produzione solidali, di questo parliamo nuove categorie di analisi e proposte sul terreno dei tempi di lavoro e di vita; di questo parliamo, a sinistra, una nuova possibile dinamica del rapporto tra reddito e lavoro o la necessità di pensare un nuovo internazionalismo che tenga unita l'esigenza di democrazia e di uno sviluppo effettivamente autocentrato per i paesi del Sud del mondo; di questo ci parliamo con forza il pensiero e le pratiche della differenza sessuale e la rivoluzione culturale che essa sottende.

E ancora un soggetto in grado di affrontare il nodo di un profondo rinnovamento delle istituzioni attraverso la ridefinizione del rapporto tra rappresentanza ed interessi generali e tra soggetti sociali e sfera della rappresentanza.

E infine un soggetto capace di affrontare la sfida della transnazionalità; la necessità cioè di tessere una rete di nuove relazioni di fronte ai processi di migrazione dal Sud del pianeta al Nord del pianeta.

Il nodo del rapporto tra sapere, cultura e libertà individuali e collettive. L'assunzione piena di una dimensione transnazionale del nostro modo di essere e della nostra concreta iniziativa politica ci è imposta, se intendiamo prendere sul serio l'interdipendenza, dall'internazionalizzazione della questione giovanile, in particolare dalla rapida omologazione dei suoi caratteri all'Est e all'Ovest. Anche nelle nuove democrazie dell'Est europeo sembra infatti delinearsi un deficit di rappresentanza e addirittura di visibilità e di riconoscimento di soggettività; paradossale se si pensa al ruolo determinante avuto dai giovani nell'abbattimento di quei regimi totalitari.

Come ripropone efficacemente ai paesi occidentali e alle nascenti democrazie dell'Est la questione giovanile in termini di soggettività, di antagonismo e di autonomia politica e culturale? Non pensiamo a un partito che cerca iscritti in tanti paesi ma piuttosto all'adozione di strutture a rete, sedi, forum, networks anche a livello internazionale, capaci di far vivere concretamente la dimensione transnazionale della questione giovanile, di dare ad ogni battaglia un respiro più ampio e di costituire un canale di scambio, di confronto, di contaminazione fra culture diverse. A partire da singoli progetti

o temi è possibile costruire iniziative comuni concrete con altri soggetti, patti e anche vere e proprie forme di associazione transnazionale, con riferimento soprattutto ai paesi europei, al Mediterraneo e alle aree dell'immigrazione.

Il nodo allora per noi è capire quanti individui possiamo coinvolgere ed attivare in questa esperienza. Quanti giovani e quante ragazze possono essere affascinati dall'idea di costruire, di dare vita ad un loro luogo politico che agisce e ottiene risultati nella lotta al fianco degli immigrati, contro i mafiosi e i trafficanti, per i diritti ed i poteri degli studenti, per la libertà di milioni di ragazze, per la libertà da ogni dipendenza, per sconfiggere lobbies, collusioni e complicità di un affidabile sistema di potere democristiano, per i diritti dei militari di leva e degli obiettori, per un nuovo volontariato della sinistra giovanile.

Dentro a questa prospettiva possiamo rilanciare ed arricchire la stessa identità dei giovani comunisti italiani, ampliandola e proiettandola all'esterno.

Possiamo pensare di divenire un soggetto politico autonomo della sinistra superando definitivamente, nelle forme, nelle pratiche e nei contenuti, un'idea di organizzazione giovanile di partito. Possiamo pensare di svincolare fino in fondo la natura della nostra identità così come mai nella nostra storia abbiamo fatto.

Possiamo pensare come soggetto autonomo di stabilire un eventuale patto con la nuova formazione della sinistra italiana sulla base di condizioni e scelte di campo chiare. Pensiamo cioè di potere essere un soggetto fondante della nuova sinistra che oggi si sta discutendo anche oltre i confini del nostro paese ma possiamo mantenere questa ambizione soltanto riuscendo a coinvolgere un'area vasta di giovani.

Non rinunciamo alla sintesi tra idealità e concretezza che si traduce in un'organizzazione della sinistra giovanile capace di costruire nei fatti risposte che siano già nuova cittadinanza solidale e che incidano in questo modo sull'azione e sulla cultura della sinistra.

Consideriamo in questo senso la costituzione di una nuova sinistra come un processo politico aperto; una sede di confronto e, se necessario, di scontro sul futuro della sinistra nel nostro paese. Vogliamo partecipare a questa fase costituente per affermare valori, discriminanti, orientamenti.

Ci troviamo insomma di fronte ad una nuova sfida tutta interna al tema fondamentale del rapporto tra questa generazione e la sinistra, la sua cultura politica, la sua credibilità.

La scelta che possiamo compiere però non è semplicemente quella di stimolare altri ad assumere la rilevanza di questo problema ma quella di divenire noi un soggetto autonomo capace di condizionare il processo politico che si è aperto.

Forse uno dei limiti essenziali di Modena che oggi possiamo superare fu anticipare uno sviluppo coraggioso del federalismo senza potere ancora mettere in discussione la forma del rapporto tra quella scelta ed una sinistra complessivamente ancora interna ad una struttura rigida e tradizionale della forma-partito.

Possiamo pensare quindi alla creazione di una rete associativa che possa dare vita ad un nuovo soggetto politico della sinistra giovanile autonomo e di massa; un'organizzazione politica in grado di non rinunciare al senso di un progetto di trasformazione radicale del modello di società e di relazioni sociali che abbiamo conosciuto.

Una rete di associazioni quindi tra esse confederate a costituire, in tal modo, una nuova organizzazione politica giovanile che contribuisca in assoluta autonomia alla ricerca aperta nella sinistra italiana ed europea; un'organizzazione giovanile di trasformazione, ricca del patrimonio di valori e di idee messo in campo dalla nostra rifondazione ma aperta anche alla presenza di altri soggetti o di singoli individui animati da una medesima ansia di cambiamento e segnati da altri tracciati culturali o da altre sensibilità. Altri tracciati ed altre sensibilità che non possono - a fronte dei processi in atto - essere concepiti e vissuti come semplici arricchimenti della nostra identità ma come la condizione per una sintesi più alta, ed un progetto di trasformazione della realtà più completo e complesso.

Possiamo pensare così di produrre un nuovo radicamento sociale della questione giovanile. E contemporaneamente possiamo pensare di «rovesciare» la questione giovanile, in tutta la sua centralità, dentro la nuova sinistra che si va costruendo.

È necessario che tutto ciò viva e si sviluppi dentro una forte radicalità delle lotte che, qui

ed ora, si originano dalle contraddizioni quotidiane più evidenti che abbiamo di fronte.

Riteniamo possibile che una stagione di nuovi movimenti di massa caratterizzi l'impegno di milioni di giovani ben oltre i confini del nostro paese.

Il rilancio forte di una «questione sapere», l'esplosione nel Mezzogiorno di una invasiva domanda di lavoro e di reddito, l'invivibilità urbana e metropolitana, le nuove pulsioni razziste ci chiedono di lavorare insieme ad altri per la crescita di ampie aggregazioni di giovani, critiche verso questa «modernità», verso le responsabilità storiche di una classe politica di governo e dei nuovi potentati economici e lobbies criminali da essa tutelate.

Di una maggiore conflittualità politica, culturale e sociale è la sinistra nel suo complesso ad avere bisogno se è vero che, in questi anni, si decidono strategie e politiche dello sviluppo futuro nel governo dell'economia, delle città, dei saperi, della socialità.

La battaglia contro i vecchi poteri baronali di ogni tendenza nelle università e per nuove forme di antagonismo nel campo dei saperi, il nodo della democrazia e di un moto di liberazione politica e morale dei giovani nel Mezzogiorno, l'emergenza razzismo sono tre bacchi di prova immediati che vogliamo indicare.

A tutto ciò vogliamo offrire il contributo più forte e convincente.

Si tratta di capire se crediamo maturo il tempo per lanciare all'esterno la proposta di una piena traduzione politica delle nostre riflessioni sulla rappresentanza ed i poteri dei cittadini più giovani.

Il percorso che vogliamo aprire dovrà considerare con la massima attenzione e nella massima chiarezza il nodo del rapporto verso quanti già ora vivono una dimensione organizzativa della loro azione e cioè verso quelle realtà che già rappresentano una rete, più o meno strutturata, di soggetti diversi.

Non solo riaffermiamo il valore di una articolazione di quelle realtà che esprimono una propria identità e proposta alternativa sui terreni specifici, ma pensiamo alla possibilità di realizzare con alcuni di essi percorsi di ricerca comune, come del resto già avvenuto nel campo delle politiche di disarmo o di difesa ambientale; ed ancora forme di iniziativa comuni su singoli progetti, e quindi percorsi unitari, o, al caso, possibili patti di azione con altri interlocutori. Ciò evidentemente aprirà una riflessione, anche al nostro interno e nello stesso congresso, sulla possibilità di pensare a forme diverse e flessibili di adesione. Potremo dire quindi: la ricerca di una massima autonomia, nel profondo rispetto dell'autonomia di altri ma, contemporaneamente, massima attenzione nei confronti di quella parte grande di giovani e ragazze che non vivono, quotidianamente, alcuna dimensione associata nella gestione del loro tempo.

Già in questi anni ci siamo mossi su questo terreno eppure ancora troppo evidenti sono, al nostro interno, i limiti propri dell'organizzazione politica tradizionale, non sempre capace di attrarre individui animati da percorsi e tradizioni diverse.

L'assemblea nazionale della Fgci può quindi discutere l'apertura di un processo che il congresso nazionale dovrà elaborare ed eventualmente sancire.

L'idea di una rete associativa che conduca al superamento definitivo dell'idea di organizzazione giovanile di partito e che delinea i caratteri di una organizzazione della sinistra giovanile di massa antagonista verso questo processo di modernizzazione capitalistica.

Vogliamo accantonare definitivamente la nozione di «ceto politico». Affermare un'azione che parta dai valori della nonviolenza, della libertà, del consumo solidale, della differenza, della solidarietà. Valori sui quali riteniamo possibile coinvolgere ed attivare una enorme energia e disponibilità che crediamo contenute all'interno di quelle parole e di quegli obiettivi.

Possiamo proporre a tutti i giovani e le ragazze, anche a quelli oggi lontani da noi, il progetto coraggioso di una sinistra giovanile che radicalizza la sua autonomia e spezza il suo vecchio legame storico con il partito; d'altro; che la pesare i mille frammenti di una sinistra giovanile ancora potenzialmente più ricca; che si dota di una propria piattaforma politica-culturale; che non è apparato o scuola per futuri dirigenti di partito o assessori ma è progetto politico; che propone un'etica del proprio pensare e del proprio agire; che tenta di essere fino in fondo un cervello collettivo e non il filtro di altri; che tiene uniti simboli, ideali capaci

di collegare giovani diversi e di ricercare una sintesi ed una identità politica più ricca e completa.

Forse dobbiamo trarre quanto di meglio abbiamo discusso a Napoli, a Modena, a Bologna. Abbiamo cioè bisogno di un congresso che tragga tutte le conseguenze delle riflessioni e del lavoro condotto in questi anni.

Dobbiamo lanciare all'esterno un segnale forte che dica come oggi ruolo e funzione della sinistra anche giovanile non sono interpretabili da un'unica forza o un unico soggetto ma sono frutto di una ricerca e di orizzonti inediti in primo luogo per tutti noi. Aprire un terreno di ricerca significa conservare la memoria critica del passato per potere elaborare le condizioni fondamentali dello sviluppo a venire. Ciò significa accettare la sfida di un soggetto inedito per qualità e quantità.

Oggi anche noi abbiamo di fronte interrogativi e questioni che rivendicano una riflessione originale capace di andare oltre i limiti che la sinistra tradizionale ha avuto. Pensiamo al nodo della democrazia e del Sud del mondo rispetto al quale non paiono esistere ancora una analisi ed una proposta forte di una sinistra europea, che si è sviluppata dentro altri contesti storici ed altri paradigmi. Mentre proprio su un terreno di questo tipo, con ogni probabilità, si definirà anche parte rilevante di un nuovo programma fondamentale della sinistra e cioè di una sua nuova cultura politica; l'esatto opposto di un cumulo di macerie ma il senso di una ricerca aperta.

Ebbene anche noi dobbiamo affrontare la complessità di questi nodi, sapendo che non sono già contenute dentro di noi le risposte ad un problema così complesso. E poiché pensiamo ad un punto di vista autonomo su ogni questione dobbiamo sapere che la strada della ricerca sarà complessa e faticosa.

Dobbiamo allora attrezzarci a confermare questa nostra ambizione. Dobbiamo fare crescere il senso di una politica utile, spontanea e riferimento per mille individualità diverse. E possiamo quindi andare a scoprire quanto questa riflessione è in grado di parlare a soggetti e forze esterne a noi ma disponibili a rilanciare l'esperienza di una sinistra di cambiamento.

Siamo all'inizio di un nuovo percorso possibile umanamente ricco, politicamente avvincente; frutto ancora una volta del patrimonio grande che la nuova Fgci ha saputo mettere in campo e valorizzare soprattutto nelle fasi e nei momenti più delicati e difficili della sua storia.

**NOTA PER IL DIBATTITO NELLA Fgci**  
Uno schema articolato e completo del processo di rinnovamento che crediamo necessario aprire dovrà essere frutto del lavoro di ricerca e di discussione che è iniziato con il nostro Consiglio federativo di Riolo Terme, il 5 e 6 marzo. Possono risultare utili alla discussione: invece alcune possibili coordinate di fondo della proposta.

Crediamo che, in questi anni, siano cresciute intorno a noi domande, sensibilità ed aspettative da parte di giovani diversi per cultura, vissuti ed orientamenti.

Abbiamo assistito e tante volte contribuito alla crescita e al consolidamento di forti aggregazioni giovanili trasversali sui temi dei diritti, dell'ambiente, del disarmo, della lotta alla droga e alla criminalità. Aggregazioni (poiché non sempre di veri e propri movimenti) si è trattato) che hanno espresso una domanda di nuova politica ed una chiara opzione sul terreno culturale e dei valori orientati a sinistra.

È stato un incontro con la politica segnato dal bisogno di affermare il punto di vista proprio di questa generazione anche su questioni che erano state sistematicamente sottratte al suo controllo.

La nuova Fgci ha avuto la capacità di anticipare una domanda di rappresentanza e di potere dei giovani che oggi sembra segnare tutte le principali esperienze di movimento in atto.

Qui è il senso della nostra riflessione congressuale. Comprendere se la costruzione di un'organizzazione della sinistra giovanile autonoma rappresenta uno strumento forte di attivazione e scesa in campo di energie vive: se una rete di associazioni tra esse confederate nella nuova organizzazione politica giovanile, radicate nei luoghi sociali dell'aggregazione di milioni di ragazzi e ragazze, possa riuscire a svolgere quel ruolo di aggregazione e rappresentanza di parte che i conflitti «di civiltà» oggi aperti richiedono anche a livello giovanile.

È possibile quindi pensare ad associazioni politico-culturali di tutela e affermazione dei diritti di cittadinanza negati o limitati. Centri di dibattito e di elaborazione aperti, ed impegnati

in una critica dei processi sociali ed economici in atto oltre che in una volontà antagonista agli attuali modelli di governo «istituzionale» della questione giovanile. Associazioni impegnate, in coerenza con la ricerca compiuta in questi anni e l'identità che abbiamo affermato, a rivendicare sedi e strumenti nuovi ed efficaci per la rappresentanza giovanile ad ogni livello, ma impegnate anche ad affermare, dentro queste sedi, il punto di vista autonomo di una sinistra giovanile e che non rinuncia alla trasformazione radicale di questo modello di sviluppo e di relazioni sociali.

Associazioni che contengono al loro interno - in forma trasversale - i contenuti più attuali di un conflitto di interessi e di poteri che investe particolarmente alcune categorie di cittadini.

Il tema del disagio sociale e dell'emarginazione, non solo nel nostro paese, la questione del razzismo, le politiche della tutela ambientale e di un nuovo ordine razionale dello sviluppo, l'intero capitolo delle forme possibili di «obiezione dell'oggi» concepite come i futuri «diritti», di domani: su ciascuno di questi filoni abbiamo costruito idee e fatti senza alcuna forma di su balmettita.

È possibile pensare ad una piena «trasversalità» di tutto ciò nella rete associativa descritta e cioè dentro i luoghi di un'aggregazione diffusa in grado di conferire, fino in fondo, forza conflittuale e potere contrattuale alle istanze e ai valori che quella ed altre tematiche possono avanzare.

Dentro questo ambito comunque ciò che risulta decisivo è evitare una gestione «amministrativa» di questo dibattito e quindi del complesso delle questioni che sono state sollevate. La natura stessa dei temi posti richiede una forte capacità di ricerca e di sperimentazione collettiva altrimenti il rischio reale è che tutto ciò lontano dall'intersecare il nodo della riforma della politica si limiti ad evocarlo.

Un compito decisivo spetta allora, da subito, alle nostre strutture federate, ai loro gruppi dirigenti, al complesso degli iscritti. Si tratta di creare la discussione intorno a questo documento nella realtà concreta del lavoro di tutti i giorni verificando, senza ambiguità, la ragionevolezza, l'efficacia e la pertinenza delle argomentazioni e che qui sono state avanzate a vantaggio di una strategia complessa e faticosa.

Sarà decisivo che una discussione vera ed una forte azione esterna sviluppino, allo stesso tempo, contributi ed elaborazioni autonome ma anche fatti politici, dialogo e confronto con altri interlocutori, sperimentazioni effettive capaci di chiarire l'effettiva credibilità di questo percorso.

Possiamo intrecciare da subito quindi la nostra discussione con nuove pratiche del nostro agire quotidiano, non eludendo i temi tuttora aperti e urgenti del senso di una «militanza» ripensata nelle sue forme e nei suoi tempi, il superamento di una struttura della direzione ancora troppo «verticale» e rigida, o la necessità di concretizzare di più e meglio quell'idea di volontariato attivo che intreccia pienamente un forte progetto politico al terreno delle pratiche indispensabili affinché esso possa essere realizzato.

Il ragionamento fino qui proposto - come già accennato - solleva l'obiettivo ambizioso di procedere con coraggio sulla strada della riforma della politica creando, a sinistra, un soggetto giovanile autonomo e di massa, in grado di orientare e di pesare sulla ricerca aperta della sinistra complessivamente in Italia e in Europa.

Non ci nascondiamo che la serietà di una tale operazione passa attraverso la coerenza delle scelte che si compiranno, la democraticità di ogni percorso decisionale, l'effettiva autonomia che caratterizzerà l'intero progetto.

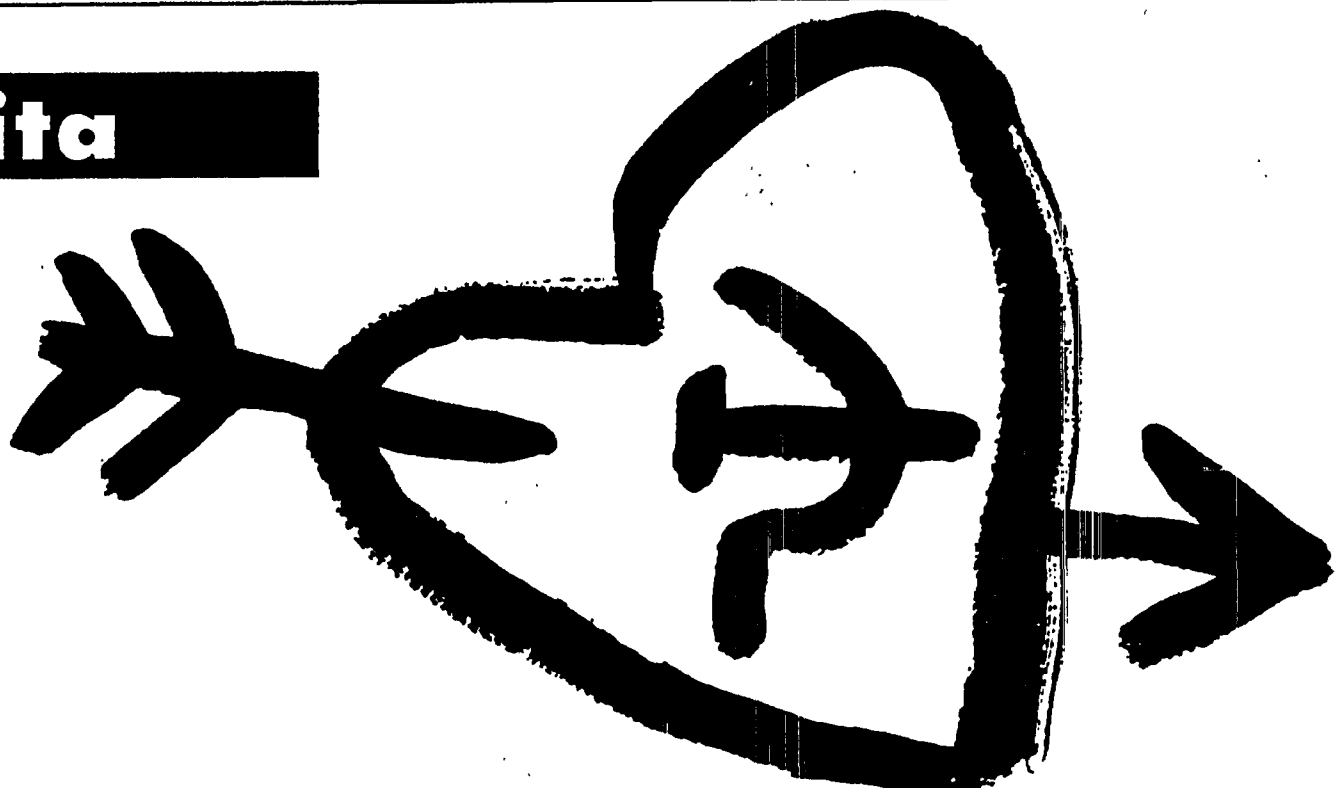
La Fgci ha maturato nei fatti, lungo questi anni, una propria autonomia politica e culturale. Ancora debolissima invece è, sotto ogni punto di vista, la sua autonomia economica.

Riteniamo che però anche questo aspetto debba essere trattato se vogliamo apparire credibili nei confronti di quanti, singoli o gruppi, potrebbero guardare con interesse e suggestione alla prospettiva aperta.

Sarà quindi essenziale prevedere un capitolo specifico di analisi e proposte sulle politiche finanziarie, quale condizione di partenza per l'affermarsi della linea di azione a cui si è fatto riferimento.

Si tratta ora, sul complesso di queste considerazioni, di aprire una discussione viva e diffusa, nel corpo della Fgci, attivando ogni energia disponibile per gestire con intelligenza, serietà e rigore il dibattito complesso, faticoso ma anche entusiasmante che decidiamo di aprire.

# Rinascita



in edicola oggi regala un libro

## Viaggio nel cuore del PCI

Inchiesta sugli orientamenti e sugli umori del popolo comunista